

14. Set 1988

SALA REGIA del Comune di Viterbo
PALAZZO CHIGI - Via Chigi, 17 - VT
GALLERIA MIRALLI - Via S. Lorenzo Yi
G ALLERI-A NAOS - P/za Cappella 3 - VT

con il patrocinio del
COMUNE DI VITERBO
Ass. alla Cultura

Foto di:
SERGIO GALEOTTI
AUGUSTO CARCERERI

In Copertina
N. 12180
Quell'uomo
dalla «Pistola di latta»
(Rep . Uno)

A dieci anni dalla sua morte, la vitalità artistica di Carlo Vincenti scandalizza ancora. In vita, quello che più scandalizzava una Viterbo «perbenista» e soprattutto chiusa ai grandi movimenti artistici e intellettuali che scuotevano l'Italia tra gli anni '60 e '70, erano i fatti e le scelte di Carlo, tenuto sempre in disparte e mai reso sul serio. I suoi quadri non erano neanche considerati tali; tantomeno capiti. Oggi, invece, quello che più colpisce e dissacra è la coerenza artistica di Vincenti, la sua concezione estetica unitaria e mai ferma, in continua espansione e evoluzione.

I suoi olii, i graffiti, le prove grafiche, i pastelli e soprattutto i collage svelano un mondo ricco e vulcanico, una identificazione totale dell'artista con le sue opere, un'aderenza sorprendentemente coerente del Carlo uomo al Vescovi (così si firmava negli ultimi anni) artista. Lui stesso se ne rende conto e se ne spaventa, quasi, ed urla questa verità sull'ultima tela, graffiata dai colori pochi giorni prima di gettarsi dalla tromba delle scale: «Basta, son stufo d'arte».

Che l'opera di Carlo crei ancora imbarazzo, lo testimonia la sua splendida «Via Crucis» ad olio su tavola. Creata per la nuova chiesa di Villanova, alla periferia nord di Viterbo, il parroco la rifiutò perché incomprensibile e non adatta ad una chiesa. All'autore non restò che riportarsi via quelle tavole, forse la più forte delle sue opere, la più alta per l'estrema sintesi grafica e potenza espressiva. Senza averne neanche un quattrino. Quella Via Crucis, poco tempo fa, è stata esposta per la prima volta nella chiesa per cui era stata pensata. Alberto Miralli, il gallerista di Vincenti, ha organizzato la mostra, proponendo al parroco di Villanova di regalare alla chiesa l'opera, purché rimanesse esposta.

La vitalità artistica di Carlo Vincenti inizia attraverso una rivisitazione colta di gran parte della storia dell'arte. Un confronto vivo e ardentemente desiderato, che alimenta e sviluppa la sua estetica. È per questo che anche i suoi olii che più da vicino possono ricordare Kandinsky, Van Gogh, Chagall, sono sempre sorprendenti, vivi, carichi di emozioni e d'originalità inventiva. È per questo che i suoi quadri più maturi, come l'autoritratto ingiallo e nero, provocatoriamente intitolato «L'uomo dalla pistola di latta», o il ritratto del suo neuropsichiatra, chiamato con amara e feroce ironia «Il signore d'acqua», colpiscono in profondità, vivono della stessa forza espressiva delle tele di Van Gogh, appunto, o di Kandinsky, dei maestri cioè dell'arte contemporanea.

La punta più alta e complessa dell'arte di Carlo, sono comunque i collages. Dai primi, di formato più piccolo e ancora pensati in una struttura abbastanza rigida, da permettere all'autore di illustrare quasi il suo percorso creativo e sentimentale, la nascita stessa dei segni e dei soggetti, fino alle opere ultime, le centinaia di collages informali, liberi da schemi. Sono queste «grandi carte» a svelare il vero mondo di Carlo, il suo vulcanico desiderio di esprimersi e raccontare con la sola forza pura del segno, comunque ottenuto. È in queste «grandi carte» che Carlo utilizza i frammenti, i ritagli, gli schizzi, gli oggetti conservati, raccolti e archiviati nella sua intensa esistenza. È questa la più difficile e ricca eredità di Carlo Vincenti, l'approdo ultimo della sua lacerante e lacerata esperienza, di uomo e di artista.

Stefano Polacchi

